6. Pittore di Varrese (attribuito a)
Loutrophoros *apula a figure rosse*
350-340 a.C.

tecnica/materiali
lavorazione al tornio, tecnica a figure rosse; corpo: argilla beige rosata, ingobbio nocciola, vernice nera opaca, sovraddipinture in crema e arancio

dimensioni
alt. max 92 cm, alt. corpo con piede 60,5 cm, diam. orlo 22,7 cm, diam. piede 19,3 cm

provenienza
Ruvo di Puglia (Bari), collezione Ficco e Cervone

collocazione
Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 82267)

relazione di restauro
Luigia Melillo, Mariateresa Operetto

restauro
Raffaele D'Aniello, Pasquale Festinese, Antonio Guerra, Antonio Marroccella (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Laboratorio di Conservazione e Restauro)

direzione del restauro
Luigia Melillo (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Laboratorio di Conservazione e Restauro)

coordinamento del restauro
Mariateresa Operetto (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Laboratorio di Conservazione e Restauro)

analisi archeometriche
Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, in collaborazione con il Centre Jean Bérard di Napoli

La *loutrophoros* apula a figure rosse inv. 82267 (Heyd. 3246) fa parte di una collezione di 254 oggetti di proprietà del canonico Ficco e del farmacista Raffaele Cervone di Ruvo, acquistata il 19 giugno del 1838 dal Real Museo Borbonico di Napoli per 8014 ducati, composta da ceramiche, armi e armature in bronzo, ori, vetri e dalle celebri lastre funerarie della 'tomba delle danzatrici'. La *loutrophoros*, definita «Vaso detto Langella» nell'inventario della collezione del 1838, nell'Inventario San Giorgio del 1852 (n. 113, vol. II) viene descritta come «vaso detto a langella ossia a tromba rappresentante da una parte tre ordini di figure in mezzo alle quali si vede un'edicola, il cui basamento è sostenuto da tre sirene. In mezzo di detta edicola vedesi una figura muliebre. Nella stessa parte opposta vi sono pure tre ordini di figure con altra edicola senza figure. Altezza palmi tre. È fornita di coverchio e ha i manichi a foggia di una S». Nell'Inventario Generale del 1870, infine, il vaso viene descritto come «anfora con manichi superiori e inferiori ricurvati. Rotta e restaurata». Interessante è, in particolare, nell'Inventario San Giorgio l'annotazione riportata in caratteri ridotti, in pratica un'aggiunta, riferita alla presenza di un coperchio. In una fotografia delle Edizioni Brogi (Giacomo Brogi?) conservata nell'Archivio Fotografico della SSBANP, databile intorno alla metà del XIX secolo, la *loutrophoros*, definita «vaso a incensiere» nella didascalia, presenta un coperchio culminante in un fiore di loto, tenuto bloccato sul vaso con un filo di ferro inserito tra le anse (fig. 1). Nella fotografia, sempre dell'Archivio Fotografico della SSBANP, dello Studio Anderson di Roma (James Anderson o Domenico Anderson?), anch'essa databile intorno alla metà del XIX secolo (l'Archivio Anderson viene acquistato da Alinari di Firenze nel 1860), la *loutrophoros* è priva del coperchio e tale resterà fino ai nostri giorni.
Entrambe le foto testimoniano, inoltre, che intorno alla metà del XIX secolo il collo era raccordato al corpo con una fascia decorata con tralci di vite (fig. 3) e tale testimonianza, come si vedrà in seguito, è di particolare interesse per la ricostruzione della storia del restauro del vaso.
Nelle due fotografie sopra descritte la *loutrophoros* appare come un vaso intero sia pure con i segni, nella parte inferiore, di una ricomposizione da frammenti. In realtà, il vaso è composto da due parti ben distinte: il corpo, sicuramente antico, e il collo che per il tipo dell'argilla, per le caratteristiche della cosiddetta vernice, spessa, coprente, opaca, che si stacca facilmente, e per il notevole peso desta perplessità e fa propendere per una ricostruzione realizzata nel corso di un restauro avvenuto tra l'epoca del rinvenimento (1834) e quella documentata nelle fotografie di Brogi e Anderson. Nel corso del restauro eseguito nel 2012 in occasione della mostra *Restituzioni 2013* si è potuto osservare che la base del collo ha un diametro molto inferiore a quello del corpo antico e che presenta un margine netto, dal taglio obliquo che lascia l'impressione che il collo originariamente fosse stato realizzato per un oggetto nel quale doveva inserirsi perfettamente e che poi sia stato riadattato alla *loutrophoros* (figg. 4, 5).
Nel restauro più antico il raccordo con il corpo del vaso era stato realizzato con l'integrazione decorata con i tralci di vite (cfr. fig. 3). Nel corso di un restauro successivo il raccordo decorato era stato sostituito da un'ampia integrazione costituita da un'anima di argilla grigiastra rivestita da uno strato di argilla rosata (fig. 6).
Il restauro più recente fu effettuato tra il 1912 e il 1960, epoca alla quale appartengono due scatti che mostrano per la prima volta l'integrazione acroma (figg. 7 e 8).
Non abbiamo informazioni ulteriori sulle vicende che hanno interessato il vaso che non viene descritto nella 'Guida Ruesch' del 1908 tra gli oggetti esposti. Anche la documentazione conservata nell'Archivio Fotografico della SSBANP è esigua. Di particolare importanza è, però, uno scatto che risale al 1912 e che presenta un dettaglio del lato A della *loutrophoros* che mostra un quadro fessurativo piuttosto preoccupante e lacune con rifacimenti pittorici (si veda, ad esempio, la parte inferiore del chitone di Niobe e il braccio e la parte inferiore della veste del re Tantalo). Nel margine superiore della fotografia, al di sopra del culmine dell'edicola, si intravede la decorazione a tralci di vite cui si è fatto riferimento in precedenza (fig. 10).
Ancora nel 1912, quindi, la *loutrophoros* si presentava così come appariva nelle fotografie di Brogi e Anderson.
L.M.

1. Fotografia Edizioni Brogi (Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei)

2. Fotografia Anderson (Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei)

3. Dettaglio della fotografia Anderson (Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei)

4. Collo dopo lo smontaggio effettuato nel 2012

5. Parte inferiore del collo dopo lo smontaggio effettuato nel 2012

6. Dettaglio dell'integrazione acroma

9. Stato di conservazione prima del restauro

7. Foto del lato A nel 1960

8. Foto del lato B nel 1960

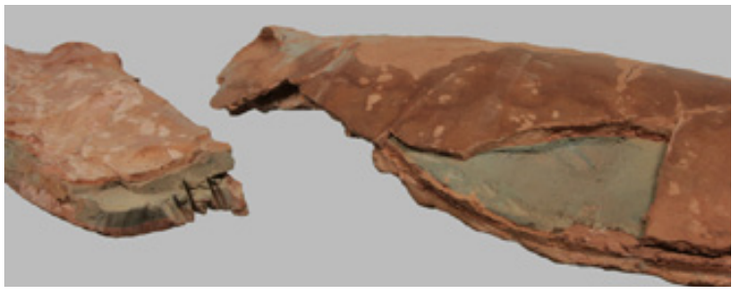
10. Dettaglio foto del lato A nel 1912

11. Particolari di lesioni e fratture

12. Particolari di lesioni e fratture

13. Particolari di lesioni e fratture

14. Alterazioni di tipo biologico o chimico



15. Raccordo tra il collo e il corpo della loutrophoros *costituito da un'anima d'argilla ricoperta di stucco e colla*

16. Frammenti di argilla inseriti all'attacco delle anse con il corpo

17. Particolare del collo della loutrophoros *in UV e luce visibile. In UV le parti nere ridipinte mostrano una colorazione grigio verde*

Al momento del restauro del 2012 la *loutrophoros* presentava uno stato di conservazione di totale instabilità a causa del cedimento strutturale dei vecchi restauri. I frammenti che componevano il reperto erano, infatti, in parte staccati in parte lesionati nei giunti di frattura e solo in minima parte ancora solidali. L'esame autoptico mostrava un'alterazione chimico-fisica dei materiali utilizzati nei precedenti interventi: adesivi degradati, rifacimenti formali in gesso e colla che avevano perso completamente le loro caratteristiche funzionali in quanto lesionati e decoesi dai frammenti originari (figg. 9, 11).

Sulla superficie si riscontravano danni meccanici consistenti in abrasioni, scagliature, diffuse scheggiature con conseguente interruzione, in alcuni punti, del tessuto figurativo; in frattura molti frammenti presentavano perdita di materiale ceramico causata da pesanti limature effettuate per eliminare i dislivelli dovuti a incollaggi non puntuali (figg. 12, 13).

Si osservavano, inoltre, alterazioni di tipo biologico o chimico imputabili all'originaria giacitura del reperto in terreni umidi, consistenti in depositi bruno scuro (fig. 14).

La *loutrophoros* era costituita da due parti distinte: da una parte il corpo del vaso vero e proprio, dall'altra parte il collo e le anse. Queste due parti erano tenute insieme da un'ampia fascia costituita da un'anima di argilla ricoperta dallo stesso materiale utilizzato per tutte le reintegrazioni delle zone lacunose (fig. 15).

All'attacco delle anse con il corpo del vaso erano inseriti frammenti di argilla allo scopo di fornire maggiore sostegno a quelle parti che, come è noto, rappresentano punti di debolezza (fig. 16).

Delle due parti, diverso appariva l'impasto ceramico per compattezza e colore, la vernice di rivestimento, il colore delle figure, lo spessore dei frammenti. Sembrava chiaro che il collo e le anse non fossero pertinenti allo stesso vaso. Le foto a raggi UV mostrano per il collo e le anse evidenti ridipinture a conferma ulteriore di ciò che è visibile anche a occhio nudo; l'analisi delle argille, tuttora in corso, potrà fornire ulteriori risposte (fig. 17).

Dalle foto databili intorno alla metà del XIX secolo (cfr. figg. 1, 2) si evince che la parte inferiore della spalla era decorata; i restauratori del XX secolo valutarono probabilmente che si trattava di una ricostruzione di restauro e decisero di rimuoverla al pari di tutte le altre ricostruzioni. Il collo e le anse furono ricollocati. Terminata la schedatura conservativa è stato deciso di smontare l'intero vaso, vista l'impossibilità di un recupero anche parziale del vecchio restauro, e di procedere a un nuovo intervento. I frammenti sono stati staccati a gruppi con impacchi localizzati di acqua calda deionizzata. Questo procedimento ha evitato ogni rischio di collassamento non controllabile del reperto scongiurando ulteriori danni. L'interno della *loutrophoros*, in prossimità delle zone lacunose del piede e del collo, presentava uno spesso strato di stucco, colla e carta di giornale a formare una sorta di intelaiatura interna (fig. 18).

Con questa pratica, consueta nei restauri di buona parte del Novecento, i restauratori avevano inteso rinforzare quelle zone dove maggiormente il vaso scarica il suo peso. I frammenti sono stati sottoposti a una pulitura chimica e meccanica con l'utilizzo di acqua calda e tensioattivo, spazzolini di setola morbida e bisturi a lama intercambiabile per liberarli dai depositi incoerenti (particellato atmosferico) e dai depositi coerenti (strati di sporco grasso, adesivi, vernici deteriorate e stucco dei precedenti interventi di restauro). Le macchie nere sono state trattate con un composto neutro a base di idrossilammonio cloruro e idrazina idrossido in soluzione con acqua distillata, applicato tramite impacchi. Si è proseguito con la stesura a pennello di una resina acrilica sui frammenti (Paraloid B72) allo scopo di creare un film polimerico che facesse da superficie di reversibilità in frattura e da protettivo degli stessi frammenti per le operazioni successive. Considerata l'eccessiva frammentarietà dell'oggetto è stato effettuato un preassemblaggio con scotch di carta allo scopo di stabilire la tipologia del rimontaggio nelle successive operazioni di incollaggio. I frammenti sono stati incollati con adesivo bicomponente a base di resine epossidiche (Uhu Plus).

Arrivati a questo punto del lavoro bisognava decidere se rimontare o meno il collo e le anse. Dopo un'ampia discussione e in accordo con il direttore del restauro e la direzione del MANN il collo e le anse sono stati considerati facenti parte della storia del reperto e rimontati integralmente. Per evitare che il loro peso gravasse sulla reintegrazione in gesso che li univa al corpo del

18. Particolare dell'interno della loutrophoros *all'altezza della spalla*

19. Particolare del raccordo di un'ansa alla spalla

20. Reintegrazione di una lacuna sul corpo con gesso dentistico e terre ventilate

vaso sono stati realizzati dei raccordi in resina epossidica caricata con silice (fig. 19).
Per motivi statici ed estetici tutte le lacune sono state reintegrate. A tale scopo è stato utilizzato gesso dentistico pigmentato con terre ventilate in una media cromatica tra il colore in frattura e quello delle figure (fig. 20).
Per una migliore lettura dell'oggetto si è scelto di risarcire cromaticamente con stesure di colore ad acquerello le reintegrazioni che ricadevano nelle zone monocromatiche a vernice nera e, ove possibile, i giunti di frattura laddove questi interrompevano il tessuto figurativo creando disturbi visivi alla fruizione delle immagini.
Infine, a protezione della superficie è stato steso un velo di cera microcristallina.
M.O.

Bibliografia

S. Fenicia, *Memoria Archeologica sulle preziose anticaglie date dalla città di Ruvo di Puglia al Reale Museo Borbonico dall'epoca in cui è stata istallata la Reale Commissione dè Scavi. Opera descritta nel novembre 1840 dal Consigliere D. salvatore Fenicia, Archeologo e Presidente della detta Commissione, manoscritto*, Ruvo di Puglia 1840, p. 90; H. Heydemann, *Die Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1872, pp. 558-560, n. 3246; A.D. Trendali, *An Apulian Loutrophoros Representing the Tantalidae*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, II, Malibu 1985, pp. 129-144; M.R. Borriello, *Il collezionismo minore: dallo scavo ai 'negozianti di anticaglie'*, in *La Magna Grecia nelle Collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, a cura di S. De Caro e M. Borriello, Napoli 1996, pp. 223-224; G. Gadaleta, *La ceramica italiota e siceliota a soggetto tragico nei contesti archeologici delle colonie e dei centri indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in L. Todisco, M. Catucci, G. Gadaleta, C. Roscino, M.A. Sisto, *La ceramica figurata a soggetto tragico in Magna Grecia e in Sicilia*, a cura di L. Todisco, Roma 2003, pp. 447-448; L. Todisco, *La ceramica figurata a soggetto tragico in Magna Grecia e in Sicilia*, Roma 2002, p. 75, tav. 12,2; A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli*, Roma 2007, pp. 296-297, figg. 148-149.